

Giornale degli studenti degli Istituti superiori di Pavia per la Federazione europea

Chi siamo: Junius è il Foglio degli studenti medi di Pavia che vogliono essere i protagonisti di una visione di Europa unita e federale. E' più che mai il momento di allargare lo sguardo sull'Europa. Per questo, noi ragazzi, completamente slegati da qualsivoglia partito e fuori dalla logica della politica nazionale, ci proponiamo di diffondere e condividere l'ipotesi della Federazione Europea, unica prospettiva possibile per il nostro futuro.

Siamo pronti ad accogliere il contributo attivo di ogni studente pavese, per coltivare la nostra idea attraverso il confronto.

La soluzione alla crisi di Schengen: nazionalismo o federalismo?

La più grande crisi umanitaria dal Dopoguerra ci sta consegnando un'Europa che pare non saper affrontare unitariamente i problemi che l'affliggono e mette addirittura in discussione le norme sulle quali fonda alcuni dei più importanti diritti dei suoi cittadini.

È il caso del trattato di Schengen, che fu sottoscritto il 14 giugno 1985 e che si allargò rapidamente a 22 Paesi membri dell'Unione Europea e ad altri quattro che non ne fanno parte, ma hanno condiviso lo spirito di questo accordo: ha compiuto trent'anni nel 2015, ma negli ultimi tempi è messo in discussione, in quanto i Paesi che lo siglarono, scegliendo di abbattere le proprie frontiere per lasciarsi alle spalle una storia tragica, segnata da conflitti ma soprattutto da dispute territoriali, hanno oggi dei ripensamenti alla luce delle forti ondate migratorie che si stanno verificando da qualche anno a questa parte, perché la nostra è, e sta diventando progressivamente, un'Europa sempre più divisa su molti argomenti, in particolare per il problema legato alle migliaia di persone che cercano ogni giorno di varcare le nostre frontiere e, cosa non meno importante, per una crisi economica che continua a colpire molti Stati del continente, primi fra tutti Grecia e Italia.

Questo accordo mirava soprattutto a consentire una libera circolazione di merci e di persone all'interno dei Paesi interessati, ma avrebbe dovuto essere anche un primo passo per creare

una cittadinanza europea (definita poi nel Trattato di Maastricht del 1992) ed un vero senso di appartenenza a una comunità, novità che è paragonabile solo all'introduzione di una moneta unica (Trattato di Maastricht nel '92).

Un'eventuale fine del sistema di Schengen - o anche semplicemente una deroga ad esso - potrebbe essere il problema principale per Stati come il nostro, o come la Grecia e magari anche la Spagna, che pagherebbero un grave prezzo dal momento che verrebbero letteralmente assaliti da profughi che, una volta sul territorio, potrebbero non avere più accesso ad altri Paesi limitrofi, gravando inevitabilmente su quello che per primo li ha accolti. L'Europa di oggi mi pare sostanzialmente divisa tra due fazioni: una che comprende gli Stati dell'Est e Nord, con l'eccezione della Germania, che attuano i controlli più ferrei, l'altra formata dagli Stati più a Sud, facile approdo dei barconi carichi di persone provenienti dal Nord Africa o dal vicino Oriente.

L'interrogativo assai attuale è: vogliamo e possiamo integrarci tra noi e con altri popoli o preferiamo rinchiuderci entro le nostre frontiere spaventati dall'idea di essere addirittura noi un po' stranieri nei luoghi in cui siamo nati e vissuti? Quello che possono fare oggi gli Stati europei è solo chiudere le frontiere nazionali cercando così di tenere fuori i problemi, oppure ricercare e trovare il giusto modo di governare il problema per sfrut-

tare la situazione attuale a proprio vantaggio? Nel primo caso, assai nazionalista, con ogni probabilità si arriverebbe a mettere a repentaglio persino la democrazia, mentre nel secondo si potrebbe favorire l'avvio di nuove prospettive per la nostra società, fornendo valide opportunità alle nuove generazioni.

Pertanto, per favorire questo processo, sarebbe auspicabile una riforma delle istituzioni europee, cominciando con l'unificazione dal punto di vista politico degli Stati che fanno parte dell'Euro e che hanno sottoscritto questo accordo per rafforzare il sistema europeo; in secondo luogo occorre sviluppare gli strumenti per il controllo delle frontiere esterne europee e, terzo punto, ma non meno importante, giungere a un compromesso con i migranti, legalizzandone l'ingresso e la permanenza all'interno degli Stati europei.

Dunque, se vogliamo arrivare alla catastrofe e alla distruzione dell'Unione Europea, cosa impensabile ed assurda, poniamo fine agli accordi di Schengen; se invece - come auspico - vogliamo trovare una soluzione che sia favorevole a tutti, rinnoviamo l'invito all'adesione vera e convinta ad essi e cerchiamo di trovare il lato positivo in un momento difficile per questa Europa, che proprio adesso deve rimanere più unita che mai.

Uomo e pianeta, omicidio-suicidio

"Mi state accoltellando lentamente. State girando il coltello nella ferita, ma io morirò e voi morirete con me. Sarò la vostra tomba spoglia d'erba e fiori." Ecco quale sarebbe la sua battuta finale se la terra fosse la protagonista di un film drammatico. Questo esempio, forse tragico ci indirizza verso la comprensione di un problema sempre più pressante e bisognoso di risoluzione. Già nel 2003, il giornalista Bancinelli scriveva della terra come di un "piccolo pianeta dal cuore di panna incandescente" suscitando verso quest'ultimo un vago sentimento di tenerezza da parte dei lettori. La questione principale è: abbiamo cambiato di molto i nostri modi di vivere in dieci anni? Sì. Siamo peggiorati in ogni fronte, ecologicamente parlando. Ne è prova la conferenza sui cambiamenti climatici tenutasi a Parigi tra novembre e dicembre 2015. Sfortunatamente, mai come ora, una riunione di capi di stato ha interessato ogni singolo cittadino del mondo. L'obiettivo sarebbe quello di tenere sotto i due gradi centigradi l'aumento della temperatura del globo, con lo sforzo di rimanere sotto

1,5. Obiettivo alquanto pretenzioso se pensiamo che le grandi potenze, più che delle loro emissioni di CO₂, si preoccupano di non danneggiare o limitare la loro economia in alcun modo. E' inoltre di vitale importanza la rapidità con la quale i grandi rispondono a queste ipotetiche soluzioni. Bisogna far capire loro che il tempo è arrivato, che l'orologio segnante l'avvicinarsi della fine del mondo sta iniziando il suo rintocco, lugubre e minaccioso. A che serviranno tutti questi paesi fortemente industrializzati, se le ricchezze che ne derivano hanno come conseguenza lo scioglimento dei ghiacci, l'innalzamento dei livelli del mare e la possibilità sempre maggiore di incorrere in fenomeni come tornado e tsunami? Basta vedere l'esempio cinese, in particolare Pechino, dove gli studi dell'OMS hanno dichiarato che il livello di polveri nell'aria è 56 volte più alto di quello che l'organismo umano può sopportare.

Ma non scordiamoci delle risorse

idriche, anch'esse in grave pericolo. Ci sono delle vere e proprie 'guerre dell'acqua' che si stanno combattendo. Prendiamo ad esempio il fiume Giordano, conteso tra Israele e Palestina, più volte deviato dal suo corso naturale. Benché sia ormai ridotto ad un rigagnolo salmastro, per le popolazioni indigene è l'ultimo dei mezzi idrici di sostentamento. Ricordiamo inoltre che la lentezza dello sviluppo di energie alternative è dovuta al basso costo dei combustibili fossili: finché si guadagna spendendo poco, perché cercare altre fonti di energia? Ad oggi, le fonti fossili costituiscono all'incirca l'88% del mix energetico globale. Ancora per i prossimi decenni petrolio, carbone e gas naturale saranno le principali materie prime preposte al funzionamento delle nostre economie in attesa di uno sviluppo Poderoso, quanto urgente delle fonti rinnovabili. Gli eco scettici dovrebbero rivedere le loro posizioni dopo questi dati inequivocabilmente apocalittici ed informarsi sulla situazione del loro pianeta.

Ciò che l'uomo si ostina a non capire è che in questo pianeta dovranno vivere altre generazioni e che se non ci attiviamo ora, se non troviamo ora una soluzione alle divisioni interne che caratterizzano, nel nostro caso, l'UE non potremo mai avere abbastanza voce in capitolo alla questione ambientale, pur essendo uno dei continenti più toccati. Solo con gli Stati Uniti d'Europa potremo giocare un ruolo decisivo nel nostro futuro e in quello dei nostri figli. Tocca a noi, tocca a noi ora!

Serena Preci

**Climate change
is real.
It is happening
right now.**



SEGUICI SU FACEBOOK ALLA PAGINA "Junius"

Puoi trovare gli articoli pubblicati negli scorsi numeri!

COMITATO DI REDAZIONE inter scuole

Andronio Stefano, Arneri Andrea, Campanini Riccardo, Carrera Alessandro, Di Buduo Riccardo,
Di Renzo Alessandra, Giordano Antonio, Hernandez Nunez Victor, Laurante Giulia, Lazzari Federico,
Lombroni Matteo, Lo Monaco Diego, Pezzini Vera, Preci Serena